

La parrocchia della borgata Testona di Moncalieri nel mirino dei ladri
l'accesso sarà consentito soltanto mezz'ora prima delle funzioni

“Basta, troppi furti” Il sacerdote costretto a chiudere la chiesa

MASSIMILIANO RAMBALDI

La chiesa subisce troppi furti e il parroco decide di chiuderla, consentendo l'accesso solamente mezz'ora prima delle celebrazioni. «Ci spiace — recita il cartello appeso in bacheca all'esterno —, per chi vorrebbe venire a pregare in altri orari». La decisione di don Gianfranco Molinari, sacerdote della parrocchia Santa Maria di borgata Testona, ha scatenato un dibattito non da poco a Moncalieri. Quella chiesa non è mai stata particolarmente tranquilla. Tre anni fa, per fare un esempio, i ladri entrarono nella casa del parroco e scardinarono la cassaforte, scaraventandola giù dalla finestra. Ultimamente i malviventi sono tornati alla carica contro i candelieri e le offerte. L'ultimo caso 20 giorni fa: a quel punto don Gianfranco ha deciso di chiudere al pubblico nelle ore in cui non si celebra messa.

«Non posso fare il guardiano — spiega il sacerdote —, ho preso questa decisione e la manterrò finché non avrò possibilità per migliorare la sicurezza. Il problema più grande sono i danni che subiamo, più ancora del valore di quello che viene portato via. Le telecamere hanno individuato i responsabili, sebbene indossassero la mascherina. Però dovevo fare qualcosa, altrimenti rischiavo di assistere ancora a chissà quanti altri danneggiamenti». Di certo una presa di posizione forte. In molti sottolineano che con questa decisione, a rimetterci sono i fedeli: «Mi spiace veramente — ribadisce don Gianfranco —, capisco il disagio. È stata una decisione sofferta e mi duole dover obbligare i



L'avviso all'ingresso della parrocchia Santa Maria

miei parrocchiani ad andare altrove. Però non posso continuare a rischiare altri raid di malintenzionati. Auspicio di poter riaprire Santa Maria senza restrizioni nel prossimo futuro. Finché non avrò pianificato un potenziamento della sicurezza, però, non sarà possibile». Secondo il parroco la decisione non significa darla vinta ai criminali, ma difendere il più possibile quell'luogo sacro.

Il cartello è stato avvolto da un drappo viola, simbolo della Quaresima dove il valore della penitenza e l'invito alla Conversione a Dio sono i messaggi che preparano alla Pasqua. Probabilmente una sorta di invito anche agli stessi autori dei furti: si ravvedano e si pentano per quanto compiuto. Alcuni parrocchiani non hanno preso benissimo la decisione, pur capendo il momento delicato: «Assurdo

che ci siano ancora delle persone che rubano dentro una chiesa — spiega Anna, 65 anni residente in strada Revigliasco —, capisco le preoccupazioni del parroco, ma chiudere Santa Maria secondo me è eccessivo. Si toglie un punto di riferimento per i credenti».

Non è un gran momento per i luoghi di preghiera a Moncalieri. Pochi giorni fa, due persone avevano rubato qualcosa come 850 chili di rame e piombo dal cimitero di strada Torino. Spolpando tombe e tetti di cappelle nei vari campi interni. Erano stati arrestati dalla polizia locale: pizzicati sul fatto alle 5 del mattino. I furti continuavano da qualche settimana. I due responsabili sono però stati già liberati, dopo la breve trafila giudiziaria. Unica limitazione: l'obbligo di dimora a Torino. —

Il primo obiettivo? Diventare la città della conoscenza

di Christian Greco

Il mondo del lavoro cambia rapidamente e risulta, quindi, imprescindibile investire in quella che si definisce economia della conoscenza. Questo vuol dire concentrarsi sulla formazione a partire dai più piccoli, in tutti i quartieri della città, con modalità educative che facciano della scuola non una società sospesa ma un fulcro vitale per progettare il futuro. Significa investire perché i nostri giovani possano acquisire competenze ed imparino fin da piccolissimi a confrontarsi con il "diverso". Impegniamoci a dare davvero voce all'articolo 3 comma 2 della Costituzione: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione

Direttore
dell'Egizio



Christian Greco, classe 1975, egittologo, è dal 2014 direttore del Museo Egizio di Torino che sotto la sua guida ha raggiunto nuovi traguardi. È editorialista di Repubblica

politica, economica e sociale del Paese". Per darne attuazione, cerchiamo di rovesciare le prospettive, poniamo fine alla dicotomia fra centro e periferie e non limitiamoci a dire: dobbiamo innalzare il livello dei servizi per tutti i cittadini. Ibridiamoci veramente, consideriamo il nostro tessuto cittadino una realtà unica, delocalizziamo le eccellenze, entriamo in dialogo con tutti. Sfruttiamo il Pnrr per creare poli di innovazione proprio in parti della città ove ora manca una qualsiasi forma di alta formazione. Riserviamo parte degli investimenti per rendere tutti partecipi dei risultati della ricerca. Operiamo per far capire ai giovani come la conoscenza sarà davvero il punto di svolta per l'economia e la crescita del futuro. In un mondo sempre più interconnesso Torino può, anzi, deve ambire a divenire un centro di riferimento, un luogo

Giovedì, 30 settembre 2021 la Repubblica

pagina 5



dove venire ad imparare. Recuperiamo il concetto di fabbrica, ovvero di luogo di lavoro, di laboratorio dove assieme si progetta e si opera per dare concreta attuazione al futuro. Gli anni che abbiamo davanti potranno essere il punto di svolta se chiunque ci guiderà lavorerà per creare coesione sociale, ponendo fine alla polarizzazione e ai contrasti. Assieme, come in fabbrica, si lavora, si discute ma poi le divergenze si appianano per raggiungere il risultato. Da cittadino vorrei chiedere a

**Dobbiamo
concentrarci
sulla
formazione
a partire dai
più piccoli
facendo
della scuola
un fulcro
vitale per
progettare
il futuro**

chiunque vincerà le elezioni di essere sindaco di tutti, in primis tenendo in considerazione le istanze di coloro che non lo hanno votato e di operare, non pensando alla programmazione dettata dai tempi del mandato, ma di agire con spirito di servizio per il bene della collettività progettando il futuro. Ricerca, formazione ed innovazione possono davvero essere la chiave per andare verso un modello di società più sostenibile. È importante, poi, che ognuno di noi faccia la propria parte. La città appartiene a noi tutti e ne siamo quindi responsabili. Prendiamoci cura della nostra Torino, rispettiandola, recuperiamo un decoro urbano nella consapevolezza che lo spazio pubblico appartiene a tutti noi. La forza di una catena è data dal suo anello più debole. Recuperiamo quindi il degrado con opere finalizzate a sviluppare aree che siano non solo gradevoli per chi ci vive ma permettano lo sviluppo della creatività. Cominciamo ad operare perché Torino diventi la città delle competenze dove ci siano le migliori scuole del paese, dove la formazione diventi il tratto distintivo dell'accoglienza e dell'integrazione, dove i musei siano la casa di tutti, dove i risultati della ricerca più innovativa trovino immediata applicazione nelle industrie del futuro. Riserviamo investimenti solidi per la formazione post-universitaria perché i migliori giovani vengano qui a portare le loro competenze e a farci crescere. Poniamoci come obiettivo di diventare la città della conoscenza.

CARMAGNOLA Ieri il taglio del nastro della nuova Direzione regionale

Lidl apre il centro logistico Arrivano 200 posti di lavoro

La Lidl ha inaugurato ieri la nuova Direzione regionale a Carmagnola, una struttura, realizzata con un investimento di oltre 60 milioni di euro, che ospita gli uffici direzionali e l'undicesimo centro logistico Lidl in Italia. Sono più di 200 i nuovi posti di lavoro per un organico complessivo di oltre 300 persone.

«Questo importante investimento - sottolinea l'azienda - rappresenta un ulteriore tassello del piano strategico "Lidl per l'Italia" e conferma, ancora una volta, l'impegno nei confronti del Paese comunicando un chiaro segnale di fiducia e di ottimismo verso il futuro, alla luce del contesto socio-economico attuale». Il centro logistico di Carmagnola, rappresenta per capacità di stoc-



caggio il più grande polo logistico di Lidl in Italia e si estende su una superficie coperta di oltre 47mila mq. La struttura risponde ai più recenti standard di edilizia green. «Nonostante le nuove sfide causate dalla pandemia, abbiamo continuato a portare avanti i nostri

progetti in termini di innovazione, investimenti e responsabilità sociale, grazie anche alla fiducia che le persone dimostrano quotidianamente nei nostri confronti», spiega Massimiliano Silvestri, presidente di Lidl Italia.

[E.N.]

VENARIA-GIAVENO Erano stati chiusi per l'emergenza Covid

I Punti di primo intervento riaprono dopo un anno

Era il 30 ottobre del 2020 quando il Dipartimento interaziendale malattie ed emergenze infettive e l'unità di crisi della Regione decisero di chiudere i Punti di primo intervento di Giaveno e Venaria causa pandemia Covid. A distanza di undici mesi,

l'Asl To3 ha annunciato la riapertura per domani, venerdì 1 ottobre. Rimarranno aperti tutti i giorni della settimana in orario 8-20. Una riapertura invocata dai sindaci di zona e promessa, a più riprese, dal direttore generale dell'Asl To3, Franca

Dall'Occo: «Questo risultato è stato possibile grazie a un grandissimo sforzo e impegno del direttore del Dea, Paola Molino, e di tutto il personale dell'emergenza-urgenza di questa Asl. Medici e infermieri di cui tutte le regioni italiane lamentano la carenza, ma che garantiscono comunque l'assistenza necessaria a chi si rivolge ai nostri ospedali: Rivoli con una media di 60mila passaggi all'anno, Pinerolo, oltre 50mila passaggi, Susa 16mila. Personale in sofferenza che ha retto, per oltre un anno e mezzo, a tutte le ondate di aumento dei contagi e alla cura incessante dei malati che si presentavano nei pronto soccorso».

[C.M.]



“Più impegno su lavoro e fragilità” Il “sociale” in pressing sui candidati

BERNARDO BASILICI MENINI

«Su un lavoro dignitoso, le fragilità e gli spazi aggregativi non si è detto ancora abbastanza». Arci, Acli, Gruppo Abele e Libera richiamano all'attenzione i candidati sindaci, a pochi giorni dal voto per eleggere la prossima amministrazione cittadina. Realtà che insieme contano 85 mila iscritti tra Torino e provincia, di cui circa 60 mila nel solo capoluogo e che rappresentano da sole buona parte del tessuto associativo della città.

Ieri si sono ritrovate per fare

**Le realtà associative
contano in totale
60 mila iscritti
nel solo capoluogo**

le loro richieste a chi guiderà Palazzo civico. «Ma si tratta di un'iniziativa che non è occasionale: vogliamo costruire già ora un rapporto strutturale e strategico per il futuro», hanno spiegati i vertici della associazioni. In parte l'argomento riguarda anche la sopravvivenza stesse delle realtà in questione, funestate dalla pandemia e da chiusure che sono state lunghe e difficili da sopportare. Motivo per cui «crediamo che la futura amministrazione debba rafforzare l'investimento



“Non servono i visitors della destra”

«Torino ha capito che non c'è bisogno di visitors che vengano a raccontare la città ma che stiano tra le persone, come Lo Russo». Così Debora Serracchiani, capogruppo Pd, ieri mattina al mercato di corso Svizzera. —

pubblico finalizzato alla creazione e allo sviluppo di nuove realtà aggregative e culturali autonome e diffuse in ogni quartiere», commenta Andrea Polacchi, presidente di Arci, la sigla con più iscritti. «Sarà importante quindi riformare il sistema delle concessioni, dei

contributi e delle convenzioni attuale prevedendo per gli spazi culturali e per i progetti associativi ad alto impatto sociale, concessioni gratuite e di lunga durata, agevolazioni e contributi, percorsi di formazione e accompagnamento».

La pandemia impatta anche

sul tema della fasce più in difficoltà della popolazione: «Vogliamo riaffermare chiaro il principio che lotta alla povertà e al disagio non è lotta ai poveri e alle categorie sociali vulnerabili – così Marianna Nacca, referente del gruppo Abele –. Concetti come quello del decoro e della sicurezza non sono accettabili se realizzati a scapito della dignità delle persone». Un altro tema è quello della legalità: «A dieci anni dall'operazione Minotauro e dopo altre 20 operazioni delle forze dell'ordine emerge con sgomento come non ci sia stata da parte della politica e dell'imprenditoria una reale, profonda, seria analisi di quanto accaduto – dice Maria José Fava, referente di Libera Piemonte – C'è una situazione gravissima». Ultimo, ma non ultimo, come dice la presidente Acli Raffaella Speranza, il lavoro. «dove ci sono disuguaglianze sempre più marcate. Ci sono forti disparità di cui sono vittima i giovani neet, le donne e gli stranieri».

Quattro punti, insomma, su cui i candidati sindaci non si sono espressi abbastanza. Certo, ci sono delle sfumature di grigio: non è un caso che ieri sia esponenti di centrosinistra a sostegno di Lo Russo sia Angelo D'Orsi – che hanno puntato forte sul sociale – fossero presenti. —

REPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di quattro studenti di una scuola media di Leinì finisce con otto intossicati lievi
un genitore lo aveva dato alla figlia per difendersi quando rientrava a casa da sola

Spray al peperoncino in classe

“Saltiamo la verifica d'inglese”

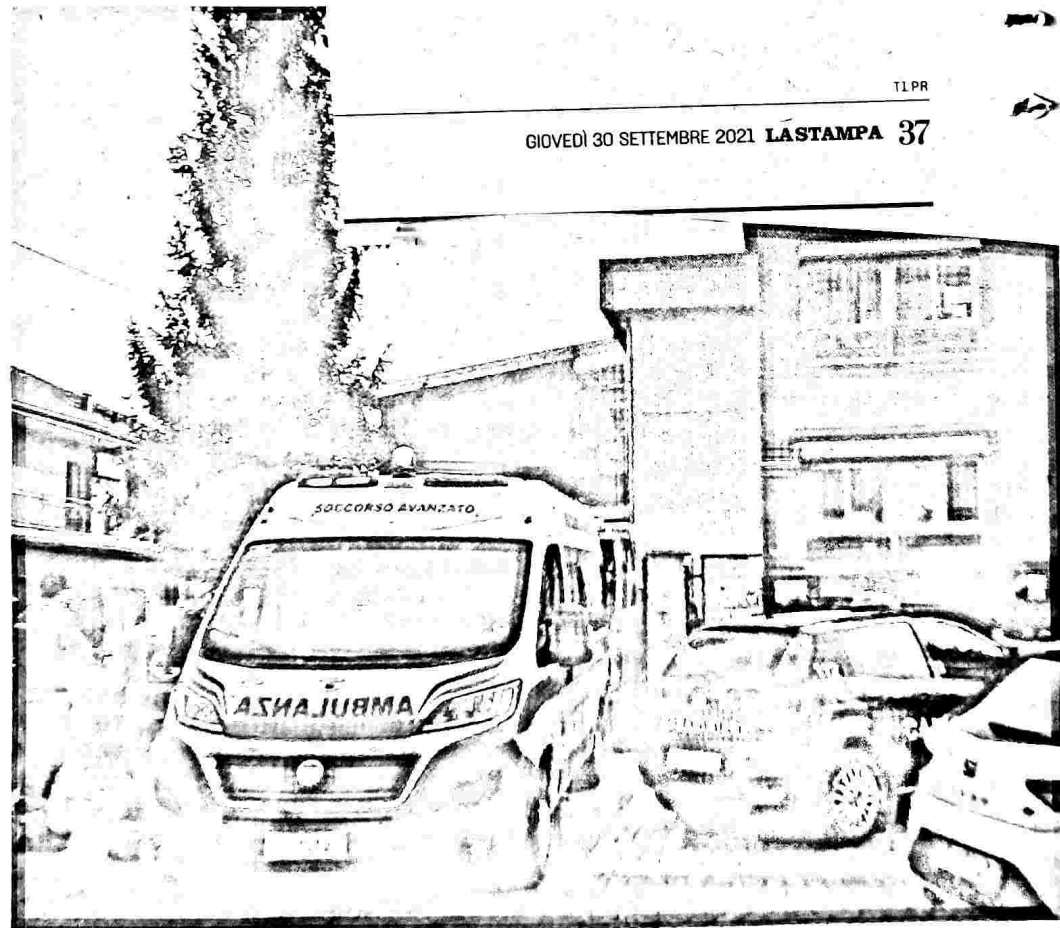
IL CASO

NADIA BERGAMINI

Una volta, per marinare la scuola c'era la telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba nei locali scolastici. Oggi la nuova frontiera per evitare verifiche e ore indesiderate di lezione è lo spray urticante.

Non hanno certo inventato nulla di nuovo i quattro adolescenti della scuola media Casalegno di Leini, che ieri mattina, per evitare le ultime due ore di inglese, hanno pensato bene di usare questo sistema. E se non fosse stato per l'obbligo ancora in vigore, di portare la mascherina in classe, forse gli otto intossicati, compreso l'insegnante di lingua, sarebbero stati di più e forse, le conseguenze più gravi, invece che, fortunatamente lievi.

Ma come è finito nelle mani di una ragazzina di appena 13 anni lo spray urticante al peperoncino, visto che la vendita è vietata ai minori di 16



La classe è stata evacuata e gli studenti hanno ricevuto le cure dei medici della Croce Rossa

anni? È semplice: a fornirglielo in un contenitore camuffato da rossetto è stato suo padre, che, ovviamente, mai avrebbe immaginato l'uso che la figlia ne avrebbe fatto. Doveva essere una protezione di sicurezza, dal momento che la studentessa in questione, all'uscita da scuola fa ritorno a casa da sola. Una protezione per la sua incolumità.

E, invece, la studentessa dopo averlo mostrato a tre compagni, ha escogitato con loro un piano ben preciso. Piano che avrebbe dovuto essere messo in atto già lunedì con l'intento di far «saltare» la prima verifica dell'anno scolastico appena iniziato. Ma lunedì uno dei suoi sodali era assente e allora tutto è stato rimandato ad oggi.

Alle 10,50 circa lo spray ha fatto il suo ingresso in scena e appena spruzzato è cominciato il caos in classe. Quindi? Tutti fuori con l'arrivo di vigili, carabinieri e due ambulanze della Croce Rossa, una con medico a bordo (che ha poi visitato tutti).

E, se in un primo momento era sembrato un incidente, quando i ragazzi sono stati sentiti dai carabinieri, ci è voluto davvero poco per smascherare l'astuto - ma purtroppo per loro non abbastanza - piano e farli confessare. Non si erano neppure resi conto delle conseguenze che avrebbero potuto causare ai loro compagni, fortunatamente protetti dalla mascherina.

Una bravata che potrebbe costare ai ragazzi coinvolti la

segnalazione alla Procura dei minori oltre ai provvedimenti disciplinari che la scuola stessa deciderà di mettere in atto nei loro confronti. Mentre l'ignaro e improvvido padre sarà indagato per concorso in lesioni personali.

Spray al peperoncino è il nome con cui vengono comunemente chiamati i sistemi urticanti anti-aggressione a base di gas OC che sfruttano le proprietà irritanti della capsicina, composto chimico presente in alcune piante tra cui appunto il peperoncino piccante.

L'utilizzo improprio di questa vera e propria «arma bianca», usata per autodifesa, regolamentata dal decre-

Anche un insegnante ha accusato malori ma le mascherine hanno limitato i danni

to ministeriale 103 del 2011 che ne ha liberalizzato l'acquisto, l'utilizzo e il porto in pubblico per chi ha più di 16 anni, produce, con effetto immediato, infiammazione locale, eritema, cecità temporanea, dolore e bruciore intensi, respiro corto, disorientamento e panico.

Forse se i quattro tredicenni di Leini avessero saputo quanto male avrebbero potuto fare ai loro compagni, ci avrebbero pensato due volte prima di fare quello che hanno fatto. —

Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom commercio. «Finito lo scorcio per mantenere le imprese. E ci vuole una soluzione per le discoteche»

«I ristori, piccoli aiuti ma per uno che perde tre stagioni di seguito 5 mila euro sono pochi»

«**L**a situazione della città post pandemica è tragica, le ferite sono profonde e molti sono costretti a chiudere l'attività a cui hanno dedicato la propria vita. Per non parlare dei giovani. Senza un intervento importante del governo gli imprenditori non si risolleveranno. Le scorte per mantenere le imprese sono finite». Così Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino, commenta la chiusura di diversi negozi del tessuto economico torinese, dalle periferie al centro, il cuore della città.

Presidente, le istituzioni potevano fare di più?

«I ristori hanno aiutato, ma sono state gocce in mezzo al mare. Il danno è stato molto più ampio. Se un negozio di abbigliamento perde tre stagioni di fila se ne fa poco di 5 mila euro. Meglio di niente, per carità, ma servono soluzioni più incisive. Le tasse non sono state eliminate ma solo rinviate, e quando arrivano i conti mancano gli introiti. Per non parlare di chi è sopravvissuto chiedendo prestiti che ora non può ripagare».

Esiste il pericolo di infiltrazioni mafiose nelle attività commerciali in crisi?

«Le mafie hanno a disposizione una liquidità immediata che potrebbe far gola all'imprenditore in difficoltà. Siamo molto preoccupati. Casi simili purtroppo sono già presenti in città, e ora potrebbero essere ulteriormente implementati. Negozi aperti solo per riciclare il denaro, con scontrini battuti a caso».

Ci sono settori in cui la crisi ha colpito più duramente che in altri?

«Sicuramente le discoteche, che non hanno mai riaperto e per le quali deve esse-



re trovata una soluzione. Anche ospitando eventi culturali o semplici aperitivi. Davanti alle Ogr ci sono code di ragazzi che entrano per far festa, vorrei capire dov'è la differenza. Poi l'abbigliamento, a causa dell'assenza di eventi e cerimonie. Perdite difficili da ripianare. Ancora oggi i clienti entrano con il contagocce».

Lo stato dovrebbe alleggerire le tasse per le pmi?

«Mi sembra l'unica soluzione possibile, la base da cui ripartire. E poi stesso mercato stesse regole. Non è possibile che una piccola azienda paghi il 60% di tasse sul fatturato mentre un gigante come Amazon forse dovrà versare il 15% tra qualche mese. La politica deve difendere l'economia reale del Paese. Altrimenti vedremo le città sempre più vuote».

Da domani Intanto aumentano le bollette di luce e gas. Cosa ne pensa?

«La crisi che sta investendo questi mercati non ha paragoni con il recente passato, e la sua gravità è sottovalutata. Per il mondo dell'impresa questi rincari rappresentano un nuovo blocco alla già timida ripartenza auspicata per l'autunno, mentre per le famiglie si tratta di un'ulteriore spesa che porterà sicuramente a una contrazione del consumo. E poi da sempre le aziende italiane pagano il



Le difficoltà C'è il rischio di infiltrazioni mafiose ed è difficile combattere contro i colossi

prezzo più alto in Europa per l'approvvigionamento energetico».

Molti imprenditori si lamentano anche per il rincaro delle materie prime, così come della burocrazia e degli affitti. Hanno ragione?

«I rincari valgono per tutti, al di là di luce e gas. I costi delle materie prime sono cresciuti in ogni settore. Lo stesso accade per la ristorazione e l'abbigliamento. Aumenti generalizzati e spesso ingiustificati. Gli affitti del centro invece sono schizzati alle stelle. Oggi con meno di 30 mila euro al mese non te la cavi. È chiaro che in questo modo si lascia spazio solo alle multinazionali, a discapito di locali storici insiti nella cultura torinese. Sulla burocrazia invece faccio l'esempio dei dehors. Si è visto quanto sia semplice aprirli, mentre prima del Covid occorreva passare da una trafila esagerata di carte».

Forse la pandemia ha messo in luce i limiti del sistema?

«Le crepe sono evidenti. La globalizzazione è bellissima, ma non ci siamo ancora occupati delle conseguenze negative. E gli effetti sono devastanti. Come può un'impresa torinese competere con una estera che sfrutta i bambini di 6 anni?».

N. F. L. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA